

# OPERE

# CITTÀ ARCHITETTURA RELIGIONI

ANNO V / SETTEMBRE 2011  
QUARTA TRIMESTRE / € 10,00

Foto: Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 44) art. 1, comma 1, C3 Firenze



ISBN 978-88-6315-323-1



9 788863 153231



# OPERE

## OPERE

piazza Stazione 1  
50123 Firenze  
tel. 055 2608671  
fax 055 290525  
email [opere@architoscana.org](mailto:opere@architoscana.org)  
rivista toscana di architettura  
ISBN 978-88-6315-190-9  
ISSN 1723-1906  
Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in abbonamento postale  
45% - art. 1, comma 1, CB Firenze.  
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Registrazione tribunale Firenze  
n. 5266 del 15 aprile 2003

## Proprietà

Fondazione Professione Architetto  
dell'Ordine degli Architetti Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori della Provincia  
di Firenze e dell'Ordine degli Architetti  
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori  
della Provincia di Prato.

Prezzo di copertina  
numero singolo € 10,00  
numero monografico € 10,00  
arretrati € 15,00

Abbonamento annuale (Italia)  
(4+1 numero monografico) € 40,00  
Abbonamento annuale (estero) € 70,00

Garanzia di riservatezza per gli abbonati.  
L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati  
forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne  
gratuitamente la rettifica o la cancellazione.

## COLOPHON

### Rivista trimestrale

anno IX - n.28

settembre 2011

chiuso in redazione agosto 2011  
finito di stampare settembre 2011

direttore

**Guido Incerti**

redazione

**Filippo Boretti**

**Margherita Caldi Inchingolo**

**Fabio Fabbrizzi**

**Ginevra Grasso**

**Michele Londino**

**Cristiano Lucchi**

**Marcello Marchesini**

**Tommaso Rossi Fioravanti**

**Antonella Serra**

**Graziella Sini (segreteria)**

**Davide Viridis**

direzione artistica

**D'Apostrophe, Firenze**

Realizzazione editoriale e stampa



Pacini Editore  
via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (Pisa)  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)

Spazi pubblicitari rivista  
[mfinotti@pacineditore.it](mailto:mfinotti@pacineditore.it)

copyright © 2011

Fondazione Professione Architetto

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.  
Manoscritti e foto, anche se non pubblicati,  
non vengono restituiti.

## CONTRIBUTORS

**Roberto Bottazzi** È un architetto impegnato nella pratica, ricerca, ed insegnamento. Dopo aver conseguito la Laurea con lode all'Università di Firenze ed un Master in Advanced Studies alla UBC (W. Gerson Award), Roberto collabora prima con lo studio LWPAC (Vancouver) e poi dal 2004 al 2010 con Chora (Londra) su diversi progetti e ricerche fra cui: il concorso per lo spazio pubblico *The Landing*, Arnhem (primo premio) e l'installazione *Xiamen City Energy Masterplan*. La sua ricerca sull'impatto delle tecnologie digitali nella progettazione urbana è stata pubblicata a livello internazionale attraverso lezioni ed esibizioni tra le quali: *Honk Hong/Shenzhen Biennale*, *Fargfabriken Institute* (Stoccolma) e *AICSA conferences* (Los Angeles), *Design Museum* (Londra). Dal 2005 insegna al *Royal College of Art* - in qualità di Master tutor e coordinatore del programma di dottorato - e a *Westminster University* entrambe a Londra. **Pao-Lo Chiozzi** Laureato in Filosofia all'Università di Pavia ha successivamente approfondito gli studi di Antropologia a Parigi con *Georges Balandier*. Ha svolto ricerche in Africa (Nigeria e Somalia) nell'ambito dell'antropologia economica. In seguito si è interessato alle minoranze etniche in Europa, all'antropologia dell'infanzia e alla antropologia della comunicazione visuale. Nell'Università di Firenze ha insegnato *Sociologia Urbana e rurale* (Facoltà di Architettura); *Antropologia culturale* (Facoltà di Psicologia); *Antropologia visuale* (Facoltà di Scienze Politiche). Attualmente insegna *Antropologia del mondo contemporaneo*, ed *Etnologia*. È membro del comitato scientifico di diverse riviste scientifiche internazionali, e collabora con l'Istituto Russo di Ricerca Culturale. Fra i suoi libri: *Introduzione all'antropologia culturale*, *Etnicità e potere*, *Antropologia urbana e relazioni interetniche*, *Manuale di antropologia visuale*, *Frontiere del bambino*, *Ebrei e Antropologi*, *Antropologia della libertà* e *Didattica della visualità*.



In copertina **Giorgio Fratini** Nato a Prato nel 1976, laureato in Architettura a Firenze dove attualmente vive e lavora, è illustratore e autore di fumetti. Nel 2008 esce la sua prima graphic novel, *Sonno Elefante - I muri hanno orecchie* che ha ricevuto il premio come miglior libro italiano al *Festival del Fumetto e della Animazione di Roma - Romics 2008*. È membro della community on-line

## INDICE

# 28

# 1

## RICERCHE

**9**  
**Una moschea per Firenze**  
**È possibile parlarne**  
**senza alzare la voce?**

Percorso partecipativo  
per una moschea fiorentina  
*Sociolab*

**12**  
**Il Paradiso in Terra**  
Religione featuring Tecnologia  
*Roberto Bottazzi*

**14**  
**Spunti per una riflessione**  
**sulla città [multi-etnica]**  
Antropologia visuale  
*Paolo Chiozzi*

# 2

## EPICENTRI

**16**  
**Religioni**  
Sviluppo metropolitano  
*a cura di Ginevra Grasso*

**21**  
---  
**Colloquio con Izzedin Elzir**  
Imam di Firenze e presidente delle  
Comunità Islamiche Italiane (UCOII)  
*Cristiano Lucchi*  
---

**Urbanistica religiosa**  
A dialogo con Massimo Morisi  
*Filippo Boretti*  
---

**La moschea di Firenze**  
Osservazioni dell'OAPPC  
di Firenze e Prato

# 5

## PROJECTS

# 6

## ALTRE ARCHITETTURE

**64**  
**Viaggio d'Oriente**  
*Tommaso Rossi Fioravanti*

**64**  
**A MOSQUE FOR ALL**  
*BIG /// Tirana, Albania*

**68**  
**THE SAKIRIN MOSQUE**  
*Zeynep Fadillio lu ///  
Üsküdar, Istanbul, Turkey*

**72**  
*Margherita Caldi Inchingolo*

**72**  
**CHANDGAON MOSQUE**  
*Kashee Mahboob Chowdhury ///  
Chittagong, Bangladesh*

**76**  
**THE ASSYFAAH MOSQUE**  
*Forum Architects /// Republic of Singapore*

**82**  
**Riflessioni sulla possibilità di**  
**“appendere” l'architettura**  
(magari ad un chiodo)  
*Marcello Marchesini*

# 3

## PROGETTI

# 4

## ELEMENTS

35  
**Il tempo delle moschee**  
*Fabio Fabbrizzi*

36  
**MOSCHEA AL-TAQWA**  
*David Napolitano /// Firenze*

40  
**MOSCHEA  
 E CENTRO CULTURALE ISLAMICO**  
*Danilo Raccuja /// Colle di Val d'Elsa*

44  
**MOSCHEA DI BOLOGNA**  
*Leonardo Celestra /// Bologna*

49  
**Moschea**  
*Michele Londino*

53  
**La moschea  
 e il giardino sultaniali**  
*Claudia Massi*

57  
**Transitorie figurazioni**  
 Interpretazioni spaziali di temi  
 e archetipi nelle religioni monoteiste  
*Fabio Fabbrizzi*

# 7

## DESIGN

# 8

## MISCELLANEA

# 9

## APPUNTI DI VIAGGIO

89  
**Design nello spazio sacro**  
 Arte, luce e scala degli interni  
*Marco Sammiceli*

91  
**Cruciale**  
 Giulio Iacchetti  
*Antonella Serra*

92  
**The gospel**  
 Studio Job  
*Antonella Serra*

94  
**Compendio letterario**

96  
**Scrittura cuneiforme**  
*Kader Abdolah*

# IL TEMPO DELLE MOSCHEE

testo di  
*Fabio Fabbri*

35

Quando si intraprende qualunque lettura critica di un'opera o di un progetto, buona norma impone che questa lettura avvenga nell'ambito delle codificazioni della dimensione disciplinare che l'opera o il progetto analizzati affrontano e non nel puro campo della sensibilità individuale. Tra le molte codificazioni che la disciplina dell'architettura allestisce, il rapporto con il tempo costituisce un privilegiato filtro di osservazione in grado di mettere in luce ragioni ed intenzioni che di fatto appartengono a tutta la sfera della progettualità e non solo al puro piano linguistico. Fare progetto infatti, al di là degli aspetti e dei contenuti maggiormente veicolabili e visibili, costituisce sempre la rappresentazione di un rapporto con il tempo. Un tempo che si pone come strumento dalla doppia valenza in grado di innescare sia il processo di definizione della forma architettonica, sia quello della sua successiva lettura e condivisione. Fra i molti aspetti che il tempo possiede nel proprio relazionarsi al progetto, esiste una sorta di *tempo di adesione* che si manifesta attraverso la capacità dell'architettura di istituire un dialogo più o meno apparente con il passato o con il futuro. Ogni forma dell'architettura prodotta in ogni epoca della storia umana, di fatto, contiene coscientemente o inconsapevolmente questa adesione che può volgersi alternativamente a una memoria o a un'aspettativa, ovvero al passato o al futuro, facendo diventare il tempo un vero e proprio materiale di progetto. La nostra condizione contemporanea ha maggiormente amplificato questo valore del tempo nel progetto, esaltandone le componenti dell'una o dell'altra adesione che si riversano sull'architettura con approcci e risultati di segno opposto. Salvo rare eccezioni, guardare al passato, il più delle volte oggi, si traduce nella sola

applicazione dei codici, mentre guardare al futuro spesso significa solo rompere quegli stessi codici, dando vita ad orientamenti capaci di generare una realtà schizofrenica nella quale passato e futuro paiono ormai termini del tutto inconciliabili e privi di una loro capacità di dialogo. Ovviamente dietro all'uso differente del tempo nelle dinamiche del progetto, si nascondono opposte visioni del mondo, figlie forse di quella decategorizzazione che la nostra cultura ormai va inarrestabilmente subendo. Se si privilegia assurdamente il codice, questo porta ad intravedere una sorta di nostalgica *età dell'oro* che tutto dovrebbe contemplare e risolvere, scivolando il più delle volte in una sterile riproposizione di modelli che non hanno più nessuna ragione di esistere, dando luogo a rievocazioni di spezzoni di una lingua oramai morta e sepolta. Quindi un legame sordo con il passato, incapace cioè di vedere la grande carica propositiva contenuta nella storia e di dedurne da essa principi e non elementi necessari al percorso di progetto.

Dall'altro lato si assiste al seducente abbandono di sfrenate sperimentazioni, linguistiche, tecnologiche, formali, sviluppando una propensione all'autoreferenzialità formale che di fatto nulla più ha a che vedere con i canonici elementi della progettualità; in altre parole andando ad opporre autobiografia alle infinite e ben più neutre ed universali voci del progetto, come ad esempio quella del luogo, della sua identità e del suo carattere. Insomma, due vie opposte che ci auguriamo destinate ad esaurirsi prima possibile, la prima vittima di troppa certezza, la seconda invece prigioniera della sua stessa assenza di certezza. Oggi tutti i temi dell'architettura passano attraverso queste modalità, che vengono rese maggiormente manifeste

quando i temi trattati sono a carattere rappresentativo. Anche nello specifico dei temi legati alla dimensione del sacro, si assiste ad un fronteggiarsi di indirizzi progettuali che testimoniano la perdita di quella narratività forte e coesa che altre epoche della storia hanno manifestato. E questo succede anche quando questi temi si declinano in una tipologia non storicamente appartenente ai contesti italiani, come quella della moschea. Mettendo come premessa generale che la società contemporanea non può più rimandare il tema dell'integrazione tra le culture e le religioni, il loro scambio, il loro confronto e le loro relazioni, è doveroso pensare ad una via italiana all'architettura della moschea. Una via che dovrebbe tenere in considerazione il fatto che l'architettura sacra dell'Islam non detiene un unico modello di riferimento, quanto piuttosto la capacità di declinarsi ai diversi contesti e alle diverse culture nelle quali si è affermata, ponendosi in dialogo con esse e non scardinandone tradizioni e identità. In questo senso l'orizzonte italiano ha prodotto ben poco. Dopo il magistrale esempio della Moschea romana di Paolo Portoghesi, raro equilibrio tra una molteplicità di registri figurali differenti, il tema si è assestato principalmente nel recupero di edifici esistenti, lasciando a sporadici casi, la progettazione *ex novo* di queste architetture. Ma in questa pur limitata casistica italiana, il rapporto con il luogo, oppure la sua completa estraneità, divengono i poli attraverso i quali si esprime principalmente questo tempo di adesione, in quanto anche le proposte di seguito presentate, esprimono al meglio nelle loro forme, nel loro disegno, nelle loro materie, questa eclettica capacità di volgersi alternativamente e indifferentemente al futuro o al passato.

# MOSCHEA TAQWAL.

FIRENZE

DAVID NAPOLITANO

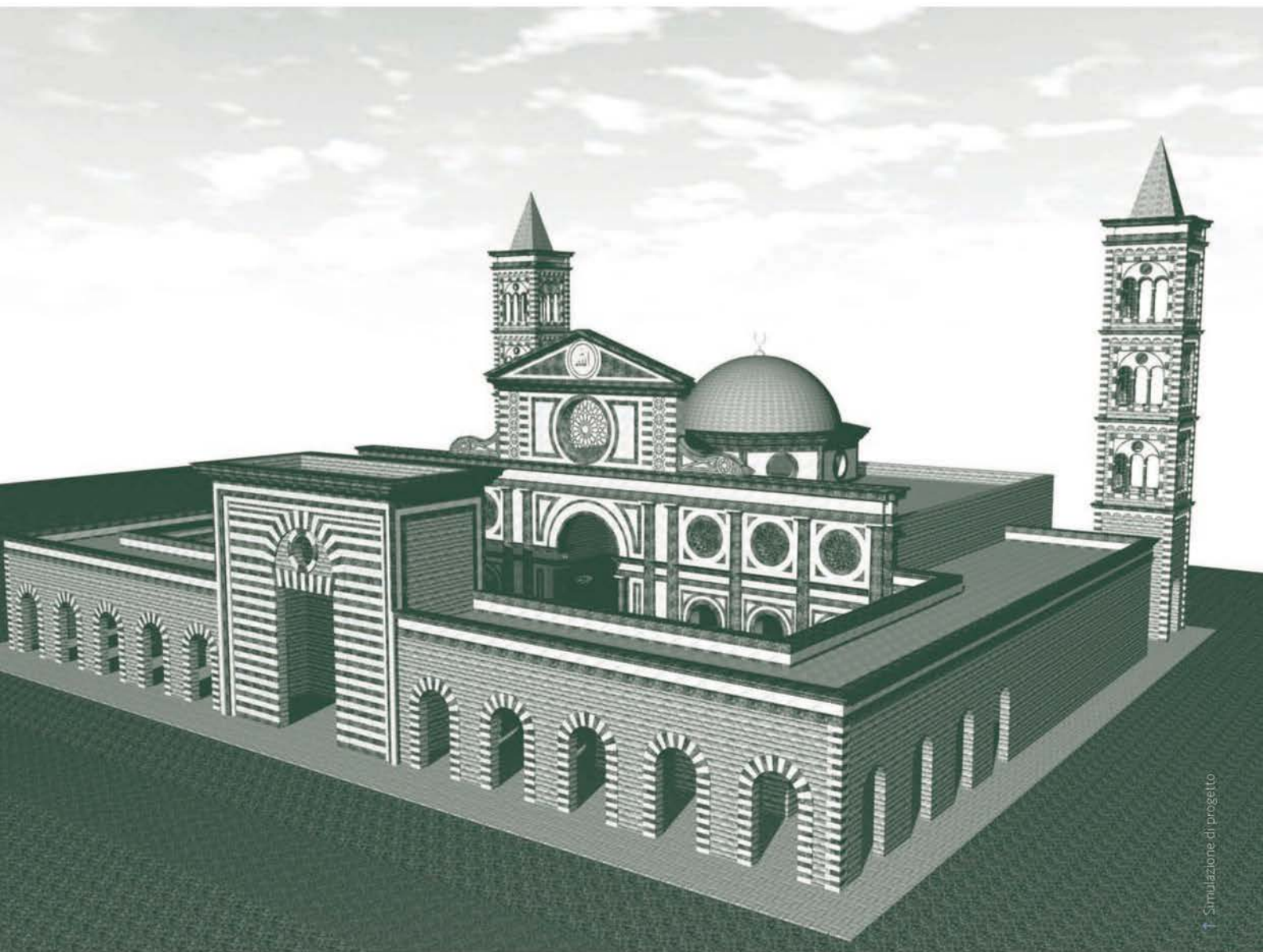
Tra i recenti progetti di nuove moschee italiane, appare decisamente emblematico il progetto per la nuova Moschea di Firenze di David Napolitano. In realtà più che un vero progetto, esso è una visione, una sorta di manifesto, una dichiarazione di intenti, ovvero un pensiero da intendersi quale primo momento di quel necessario e auspicabilmente sereno dibattito, attorno alla realizzazione di un luogo di cultura e culto islamico a Firenze.

Lodevole l'intenzione del progettista e della comunità islamica nel volere radicare l'architettura della moschea nella tradizione del luogo, in sintonia

con quella tradizione dell'architettura sacra islamica che come abbiamo detto non esporta un modello prestabilito, ma cerca nei luoghi e nelle identità punti di contatto per una propria contaminazione. Per questo il progetto si basa sulla grande tradizione architettonica fiorentina orientandola al culto islamico. Una sorta di legame albertiano pare aleggiare sul risultato prefigurato, attraverso l'uso di un ordine architettonico, di un sistema proporzionale, nonché del trattamento bicromo delle superfici esterne. Proprio perché sola visione, modello teorico e non adeguamento alle specificità

imposte da un luogo concreto, questo progetto prevede che i diversi episodi architettonici siano infilati da una medesima assialità principale che fa della cupola sopra il *mihrab* il punto focale dell'insieme, incrociando alla direzione orizzontale rivolta verso la Mecca, quella verticale rivolta verso l'Altissimo. Lodevole anche la ricerca di un'assolutezza dimostrata attraverso l'esattezza matematica dei rapporti geometrici e proporzionali ed è ancora più lodevole che questa venga ricercata nello spessore teorico e operativo del carattere del luogo nel quale si opera, ma proprio quando ci si rivolge alla





↑ Simulazione di progetto

tradizione, alla memoria, quando cioè si aderisce ad un tempo di adesione che guarda al passato, credo che pur nella massima libertà concessa al progettista e alla committenza, si innescano una serie di inderogabili reciprocità fra luogo e progetto. Una di queste, forse la più importante, è quella che tiene come proprio caposaldo la coerente separazione tra le operazioni di citazione e quelle di interpretazione. In altre parole, il passato, la memoria, la tradizione, dovrebbero essere basi da

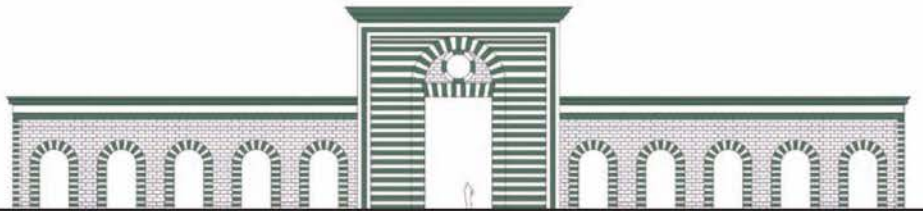
cui partire, non luoghi in cui approdare. Ovvero, il progetto, attraverso una propria capacità di interpretazione, dovrebbe avere la capacità di disvelare dal ricchissimo patrimonio del già sperimentato, non le forme, ma i principi che quelle stesse forme tramandano e custodiscono. Ovvero dovrebbe avere la capacità di cogliere il potere germinativo presente nel passato in modo che la nuova forma architettonica non sia la semplice citazione di quella vecchia, ma una lingua viva, sviluppata cioè

dall'interazione tra il codice che rimane necessariamente in filigrana e il suo superamento. In fondo, anche quella stessa tradizione a cui guarda questo progetto, ovvero il Rinascimento fiorentino, non è stata un'invenzione assoluta, un codice inamovibile, un riferimento incontrovertibile, ma al contrario a ben guardare, altro non è stata che un grande e raffinatissimo sistema di interpretazione dei temi di un precedente passato.

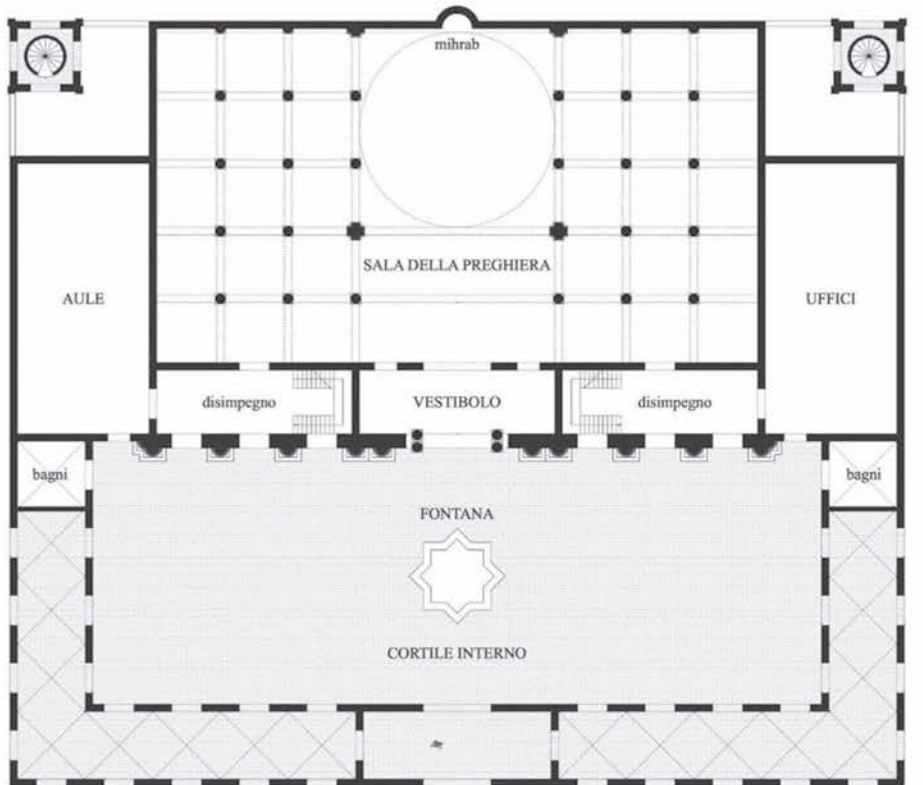




↓ Sezione sul cortile interno



↓ Prospetto esterno



↓ Planimetria generale

# MOSCHEA E CENTRO CULTURALE ISLAMICO

COLLE DI VAL D'ELSA

DANILO RACCUJA

Diverso è il caso del progetto per la Moschea e Centro culturale islamico a Colle Val d'Elsa di Danilo Raccuja, nel quale non si stabilisce nessun rapporto evidente con il passato e la tradizione dei luoghi. Alla base di questo progetto, già in una fase di avanzata realizzazione, esiste infatti l'intenzione di creare un'architettura il più possibile neutra e silenziosa nei confronti del contesto e nei confronti di qualunque modello di riferimento. Essa muove le proprie mosse dalla composizione eterogenea della comunità di Colle Val d'Elsa, formata da musulmani di diverse provenienze.

Da qui l'idea di disegnare una forma non specificatamente vincolata a nessuna di queste culture, bensì tale da riferirsi direttamente ad una delle matrici base della tipologia delle moschee, ovvero la casa di Maometto. Anche se l'architettura della moschea di Colle si basa su archetipi del passato, essa non rinuncia a dichiararsi come prodotto della contemporaneità, inserendo tra i propri materiali di progetto, un tempo di adesione che preferisce guardare alla carica propositiva del futuro. L'irregolarità del sito che sorge lungo la strada vicinale tra Colle e

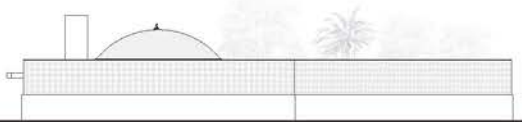
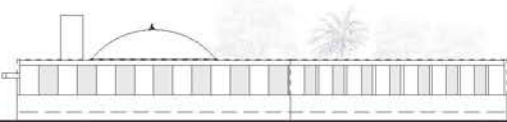
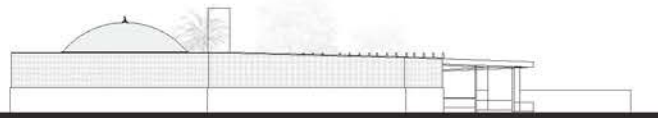
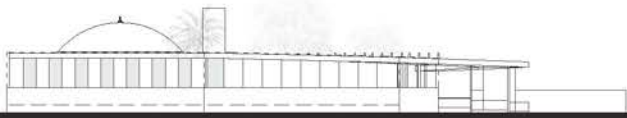
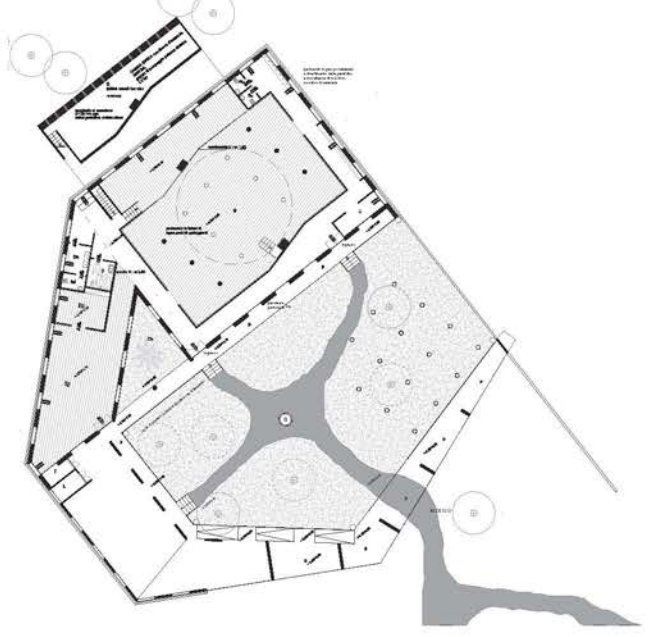
Poggibonsi in località Piano di San Lazzaro, ben si presta a contenere l'organica planimetria dell'intervento che nella sua definizione generale si scompone nella sala di preghiera e nel corpo ad essa annesso, che si prolunga poi nel disegno avvolgente e filtrante di un portico che delimita nel proprio abbraccio la presenza del giardino con la fontana. Questa libertà nella conformazione in pianta che risolve compositivamente i diversi orientamenti del lotto con la direzione obbligatoria della *qibla*, in alzato si trasforma in un rigore che imposta i fronti in un riuscito equilibrio



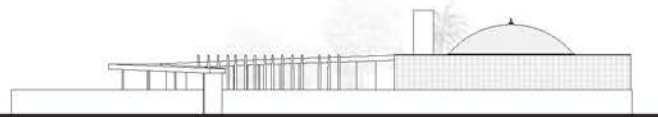


di pieni e vuoti. In particolare, i fronti esterni vengono caratterizzati da un disegno di aperture a tutta altezza schermate da sistemi di griglie che riescono a creare profonde zone di mediazione tra l'interno e l'esterno, mentre i fronti esterni, più severi e murati, vengono caratterizzati dall'incisione andante di versetti coranici. La compattezza dell'insieme viene arricchita da una cupola schiacciata rivestita in foglie di rame color oro e da uno stilizzato minareto traslucido, che caratterizzano nel ruolo di contrappunti verticali, l'orizzontalità della lastra di copertura.

↓ Planimetria generale



→ Prospetti e sezioni di progetto



# MOSCHEA DI BOLOGNA



LEONARDO CELESTRA

Ancora il medesimo approccio di un senso di futuro che parte dal passato è alla base del progetto per la Moschea di Bologna di Leonardo Celestra.

La chiara mimesi naturalistica tramite la quale si mostra l'espressività dell'edificio, deriva dal ricordo della prima moschea costruita dal Profeta, che si dice fosse semplicemente coperta da foglie di palma. La forma della nuova architettura si caratterizza infatti per la sua copertura che si eleva dal suolo in un disegno che allude all'immagine di una foglia.

Sul piano funzionale l'insieme è suddiviso in due parti distinte separando la zona amministrativa dalla zona della

preghiera, mentre la topografia del terreno viene risolta nei suoi 3 metri di dislivello in 2 piazze distinte. La prima piazza si antepone al blocco degli uffici ed oltre ad avere il ruolo di connettivo ha anche una funzione di aggregazione, mentre la piazza che conduce i fedeli alla sala di preghiera è racchiusa da un recinto porticato con al centro la fontana rituale per le abluzioni parziali del corpo. All'ingresso viene ipotizzato un vestibolo dal quale si accede ai locali per le abluzioni totali. All'interno del volume della sala, lungo la consueta direzione verso la Mecca, trova posto la nicchia del *mihrab*, al cui fianco si trova il

*minbar*, ovvero l'elemento destinato alle predicazioni.

L'insieme progettato risente di un duplice carattere: formalmente minimale e tecnologicamente evidente nel volume nitido del corpo degli uffici, plastico ed espressionista nel volume quasi scultoreo della sala poggiata su un tappeto erboso che la circonda quasi interamente. Leggero e trasparente il corpo di fabbrica destinato alla cultura, ardito e impenetrabile quello della preghiera, i due volumi, dialogano tra loro attraverso un medesimo utilizzo della materia, caratterizzato dalla presenza accomunante di un rivestimento in lastre





↑ Rendering di progetto / vista del complesso dalla strada



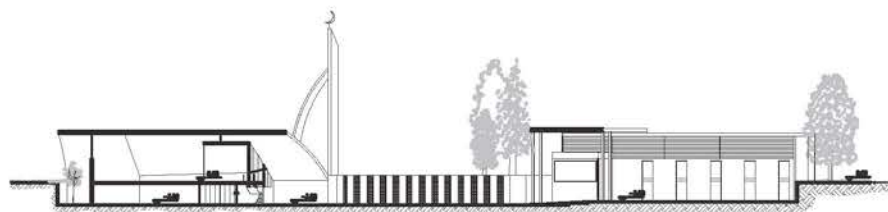
↑ Rendering di progetto / vista dell'ingresso della moschea



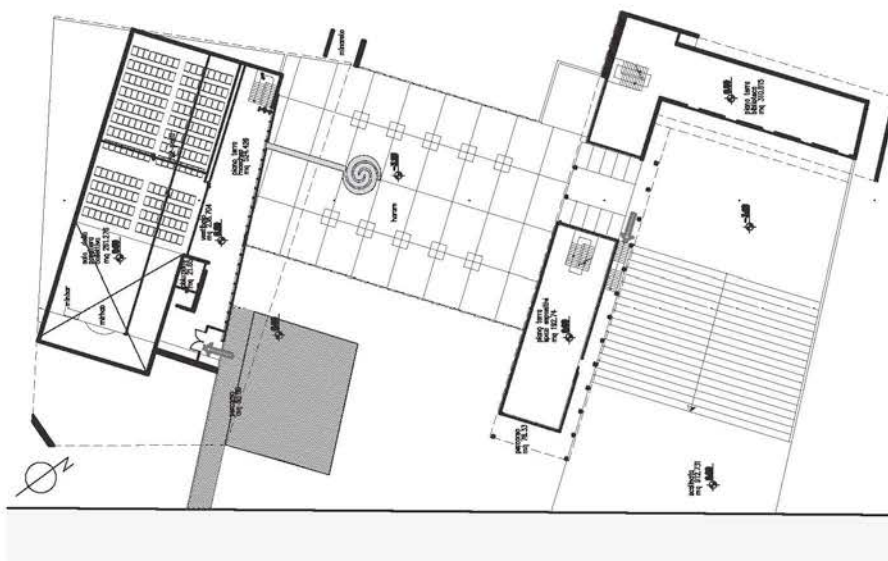
↑ Rendering di progetto / vista del blocco adibito a spazio espositivo



↓ Sezione longitudinale



↓ Planimetria generale



di pietra che ricopre i piani di calpestio della piazza e molte delle pareti, rese vibratili da sistemi di grigliature e da tagli vetrati verticali. Anche in questo caso un ruolo astratto viene assegnato al minareto, il cui volume viene svuotato e relegato alla funzione di semplice segnale visivo.

Il linguaggio di questa architettura, anche se decisamente contemporaneo, non forza però verso quella esibizionistica ricerca di forma, che molta dell'architettura che guarda al futuro solitamente produce. Al contrario, proprio la sua forte espressività pare salvarla da questo pericolo, collocandola – anche se non in un flusso di continuità – comunque nel registro di una possibile

decodificazione, capace cioè, attraverso dei segni inediti, di risalire a significati noti. Per concludere, qualunque ragionamento sull'architettura e sul suo linguaggio in relazione ad un alterno guardare al passato o al futuro, ma soprattutto in relazione ad un tema inedito come quello della progettazione delle nuove moschee italiane, conduce inevitabilmente a questioni legate al carattere e all'identità. Una identità che non deve sentirsi violata, bensì arricchita e rinnovata da nuovi vettori di confronto e di scambio, affinché non avvenga depauperamento, ma tras migrazione e travaso. In questo scambio e in quest'ottica, l'architettura non potrà che avere un grande ruolo decisivo,

rivalutando proprio il suo rapporto con il tempo. Ovvero lavorando in un presente che proponga una dimensione interpretativa della storia individuando modelli, modalità e filosofie capaci di compiersi oggi, in aderenza al passato, senza rinunciare al futuro. Ovvero lavorando non sulla forzatura dell'uno o dell'altro termine, ma proprio sulla loro interazione, in quello spazio di interstizio che comunemente fa evolvere la lingua in parola. Allora su questi presupposti, verrà non solo il tempo delle moschee, ma quello di qualunque altro tema specchio di una società mutata, disposta a preferire nella scommessa della propria continuità, tutta la ricchezza contenuta nella reciprocità e nell'accoglienza.

